

L'emergenza coronavirus: la situazione in Friuli Venezia Giulia



LO PSICOLOGO

ALESSIO PELLEGRINI

FRATELLO
PUNTA
AGLI IDEALI
PIÙ ALTI

Mascherina simbolo del periodo

Ho deciso di fare un inserto di rubrica dedicandolo a mio nipote, un nuovo nato nel terzo millennio, ad un viaggiatore nella nuova umanità, un amico del mondo che abita dall'altra parte del globo, che par lontano ma che in definitiva è un mio vicino e compagno di strada. Caro amico scriviamo a te il cui tempo è stato scandito, come per noi, tra un Ante-Covid2019 e un Dopo-Covid2019.

Caro altro che cammina nel mondo, forse non ti ricordi com'era la vita prima e sei cresciuto con delle abitudini che ti son sembrate normali, ma non è stato sempre così, la distanza, gli abbracci, Internet, tutto era diverso prima.

Caro fratello mira sempre agli ideali più elevati, da vecchio di un mondo che non esiste più ti volevo lasciare delle cose che forse ti serviranno per il tuo futuro, fanne quello che vuoi magari buttale ma almeno leggile e ascoltale. Noi abbiamo rovinato il mondo ma non era tutto dannoso quello che facevamo c'erano anche delle cose belle, forse puoi utilizzare qualcosa di quello che scriviamo per vivere in un mondo balordo e storto come te l'abbiamo lasciato. Caro viaggiatore di un pianeta che corre a migliaia di chilometri all'ora nello spazio buio dell'universo, ti servirà un armamentario psicologico ed esistenziale per affrontare la nuova realtà dopo il virus, fallo con coraggio, umiltà e rispetto che forse a noi sono mancati, sii forte, abbi l'arte nelle dita delle mani e la saggezza nello sguardo. Scriverò queste considerazioni con un amico, Jaques Delgado, psicologo psicoterapeuta come me, ma che ha girato il mondo molto più di me ed è stato uno dei primi a subire l'infezione. È stato tra i primi a provare la paura, la distanza, lo smarrimento: tutta la fragilità dell'uomo; e l'ignota sorte di non sapere se avrebbe potuto riabbracciare i suoi cari. Caro ragazzo non avercela con noi del vecchio mondo perché abbiamo cercato di fare del nostro meglio. —

L'operazione nella cittadina partita il 30 marzo
La distribuzione dei "dpi"
al traguardo a Muggia:
consegnati oltre 6 mila kit

IL FOCUS

Luigi Putignano / TRIESTE

Si è conclusa a Muggia la consegna delle mascherine effettuata dalla Protezione civile regionale. Con l'ultima fornitura, sono terminate lo scorso sabato le consegne dei kit ai residenti della cittadina rivierasca. In totale sono stati distribuiti, quindi, 6 mila 102 kit, che poi è il numero dei nuclei familiari presenti a Muggia.

Il Comune della cittadina istroveneta, così come tutti gli altri del Friuli Venezia Giulia, ha ricevuto, nel corso di queste lunghe settimane, le mascherine destinate alla popolazione in piccoli quantitativi settimanali, non certo in numero tale da poter soddisfare nell'immediato tutta la popolazione. Cosa che ha comportato la distribuzione per zone, privilegiando in primis i quartieri popolari: «Si è deciso di partire dai luoghi più popolosi - aveva anticipato il sindaco Laura Marzi in piazza Marconi lo scorso 30 marzo quando era partita la consegna dei primi kit grazie alla disponibilità dei volontari - come gli insediamenti di case Ater nei quali c'è una pre-



Il sindaco Laura Marzi

senza importante, numericamente parlando, di anziani, criterio quest'ultimo suggerito dallo stesso assessorato regionale alla sanità».

Motivo per cui la distribuzione è cominciata dal rione di Fonderia, per poi proseguire in quello di Zindis e allargarsi nel tempo a tutto il territorio comunale. Al 18 aprile si era arrivati al giro di boa, con la distribuzione fino a quel momento di 3 mila kit. Mascherine a proposito delle quali proprio a metà del mese scorso era stata segnalata anche qualche difformità relativa alla tipologia e alla qualità del lavoro di confezionamento, soprattutto per quelle distribuite principalmente nel centro storico della cittadina rivierasca, realizzate con materiali diversi dalla stoffa con la quale erano state create le prime e che presentavano pinzature metalliche. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani dovevano unirsi in matrimonio a Trieste sabato 16 maggio ma la cerimonia era stata stoppata dal Covid. Ora l'ok per dopo il 18

Antonia sposerà Lukasz:
l'appello della madre malata
e il via libera del Comune

LA STORIA

Benedetta Moro / TRIESTE

Antonia e Lukasz dovevano sposarsi il 16 maggio, in Municipio per coronare il loro sogno, ma anche per un altro motivo: la madre di Antonia ha una grave malattia terminale. Prima di morire, voleva partecipare al matrimonio di sua figlia. Ma il coronavirus si è messo di mezzo. Le cerimonie sono state sospese. Da dicembre, quando la coppia aveva ottenuto le pubblicazioni, restavano a disposizione sei mesi per celebrare l'unione. E, scaduto questo periodo, c'erano anche i documenti di Lukasz da rifare: lui è polacco e in tali casi ci vuole il benessere da parte del consolato del Paese dello sposo per attestare che non abbia contratto altri matrimoni.

In questi mesi Antonia ha scritto agli uffici comunali,

ma la situazione a causa del Covid-19 era difficile. Un post su Facebook, poi diventato virale, della madre è riuscito ad attirare l'attenzione sul fatto. Il messaggio è arrivato fino al Municipio: il matrimonio si farà. Le unioni civili ricominciano dal 18 maggio. Dove ancora non si sa. Le location sono al vaglio del Comune, entro domani si avrà risposta. Una delle ipotesi è l'area sottostante gli archi del palazzo comunale. La decisione di ripartire con le celebrazioni delle unioni civili non è collegata al post della madre di Antonia, ma chi ha letto le sue parole non è potuto però rimanere indifferente. Il testo è più o meno questo: «Un anno fa è stato diagnosticato un cancro. Un brutto cancro. Molto veloce, inoperabile, prognosi infausta ecc. ecc.. Nel frattempo mia figlia decide di sposarsi: prenota la sala comunale, fanno le pubblicazioni, acquisto dei biglietti aerei per il Vietnam, vestito -

molto bello -, preparano la festa. Il tutto per il 16 maggio: è lunga, ma io sono testarda. Ho intenzione di esserci e ci sarò. E poi boom: esplode il Covid».

Il resto lo conosciamo tutti. Ma non la caparbieta di questa signora. E pure della figlia. Antonia chiede agli uffici comunali, via mail, se, scaduti i sei mesi dal giorno delle pubblicazioni, nel caso non fosse possibile fare il matrimonio, sarebbe stato necessario rifare i documenti. «Ci basta una cosa piccola - scriveva ancora la madre -, testimoni e genitori; la festa la faranno dopo, quando si potrà, e se io non ci sarò più pazienza. È roba per giovani, no? Quindi, per favore, Comune di Trieste, ufficio preposto, sindaco, consiglieri, chiunque sia in grado di decidere: fatemela sposare quanto prima, fate in modo che possa avere sua madre accanto in un giorno così importante per lei. Giuro, non pianterò grane». —

Iniziativa avviata nel contesto del Programma Habitat Microaree e realizzata dalle cooperative sociali "La Quercia" e "Duemilauno"

A Gretta e San Giacomo
protezioni per i bisognosi
cucite dai volontari

L'INIZIATIVA

Simone Modugno / TRIESTE

Circa quattrocento mascherine, cucite da una ventina di volontarie e volontari di Gretta e San Giacomo, distribuite alle persone che in questo periodo sono più esposte al rischio di contagio.

In questo difficile momento caratterizzato dal distanziamento sociale, il Programma Habitat Microaree - promosso dal Comune di Trieste, dall'Azienda sanitaria giuliano-isontina e dall'Ater - ha continuato a stare a fianco delle persone, in particolare quelle più fragili, soprattutto nei rioni periferici della città. Una di queste iniziative è consistita nella produzione artigianale di mascherine protettive a cura di alcune residenti nei rioni di Gretta e San Giacomo, che hanno recuperato i materiali necessari nelle pro-



Al lavoro sulla mascherina

prie case e tramite la consegna a domicilio da parte dei commercianti locali. Le mascherine sono poi state distribuite tra le categorie di persone e le professioni più esposte al rischio di contagio, come i volontari dell'associazione "Roiano per Tutti", alcune assistenti sociali del Comune di Trieste e le persone anziane residenti nei rioni periferici. Ieri, in occasione della "festa della mamma", un centinaio di queste mascherine sono

state impacchettate, assieme a un biglietto e una poesia, per poi venir regalate alle frequentatrici delle attività di socializzazione della microarea "Vaticano" di San Giacomo.

Invece, nella microarea di Gretta sono stati ricamati da alcuni utenti anche una trentina di arcobaleni, simbolo di speranza durante i giorni del cosiddetto "lockdown", che verranno scambiati nel gruppo quando ci si potrà incontrare. L'iniziativa è stata sviluppata dalle cooperative sociali "La Quercia" e "Duemilauno" con la collaborazione delle parrocchie di San Giacomo e Campi Elisi e dell'Associazione l'Arpa a dieci corde. Come spiega Massimiliano Capitanio, referente del progetto Habitat Microaree per la cooperativa "La Quercia", si sono voluti centrare alcuni obiettivi: rimanere vicini seppur a distanza alle persone più fragili e proporre loro di mantenersi attive. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA